

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La moglie del generale è furiosa. E non è la sola. Dopo il *Veteran Day*, giorno di festa in omaggio agli ex combattenti, la ripresa è amara per i funzionari di Cia ed Fbi che oggi sono stati convocati per riferire davanti ai principali membri del Congresso sui molti lati oscuri di quella che i quotidiani Usa già chiamano la «love story proibita» di David Petraeus. Il Congresso Usa vuole vederci chiaro nello scandalo che ha spinto il direttore della Cia a lasciare l'incarico per la relazione extra-coniugale con la sua biografa, Paula Broadwell. In molti nei palazzi del potere a Washington sapevano, ma le commissioni del Congresso che si occupano di *intelligence* lo hanno appreso solo venerdì dalla stampa, e non hanno gradito. Così i vertici delle due agenzie oggi saranno entrambi sulla graticola. Gli interrogativi si fanno sempre più pressanti e hanno nel mirino anche la Casa Bianca.

Innanzitutto, non convincono i tempi. Sean Joyce, vice del direttore dell'Fbi Robert Mueller e Michael Morell, guida ad interim della Cia, dovranno fornire spiegazioni sul motivo per cui il Congresso non sia stato informato tempestivamente sulle indagini in corso sul capo dello spionaggio americano. Da più parti viene avanzato il sospetto che si sia voluto evitare un impatto potenzialmente devastante sulla rielezione di Barack Obama alla Casa Bianca. E allora, visto che l'indagine - così delicata da far temere almeno all'inizio problemi per la sicurezza nazionale - andava avanti da varie settimane, chi ha deciso di aspettare fino a venerdì? Secondo le informazioni emerse finora, il direttore superiore di Petraeus, James Clapper, responsabile della Direzione dell'*Intelligence*, che coordina le 16 agenzie Usa inclusa la Cia, seppe la notizia il 6 novembre, il giorno prima delle elezioni. Fu Clapper a consigliare a Petraeus di dimettersi. Obama lo seppe solo due giorni dopo, poi fu la volta del Congresso. La notizia dello scandalo era arrivata con qualche giorno di

Petraeus, qualcuno sapeva Il Congresso Usa indaga

● Il segretario alla giustizia Holder al corrente da mesi ● Fbi e Cia convocati per spiegare perché non informarono la Commissione intelligence



Il generale David Petraeus, posa con Paula Broadwell, in un'immagine del luglio 2011. FOTO INFOFOTO

anticipo al Partito repubblicano: Eric Cantor, leader della maggioranza repubblicana alla Camera, sapeva della relazione extraconiugale di Petraeus già dal 31 ottobre. Secondo il *New York Times*, appresa l'indiscrezione dal repubblicano Dave Reichert, avvertì della vicenda l'Fbi che ovviamente stava già indagando.

Ma il ministro della Giustizia, Eric Holder, sapeva dell'indagine addirittura dalla scorsa estate e anche altri funzionari dell'Fbi e del Dipartimento della Giustizia vennero messi al corrente. L'agenzia federale si è difesa dicendo che l'informazione venne tenuta riservata fino alla settimana scorsa perché l'indagine

era incompleta e le iniziali preoccupazioni su possibili rischi per la sicurezza nazionale erano state di fatto state fugate. «È del tutto inverosimile che, dopo mesi di indagini, l'Fbi si sia resa conto solo il giorno delle elezioni del coinvolgimento di Petraeus», ha detto il repubblicano Peter King, presidente della Commissione

per la sicurezza nazionale della Camera. La stessa presidente della Commissione *Intelligence* del Senato, la democratica Dianne Feinstein, ha detto a *Fox News* che la notizia le è arrivata «come un fulmine a ciel sereno» nonostante si tratti di una materia che può avere «ripercussioni sulla sicurezza nazionale».

Mentre la moglie di Petraeus continua a rimanere in silenzio (ma «dire che è furiosa è un eufemismo», secondo quanto si è lasciato sfuggire l'ex portavoce del generale alle telecamere di *Nbc Today*), la «terza donna», Jill Kelley, ha dovuto chiedere il rispetto della privacy per sé e per la sua famiglia. La 37enne, identificata come la destinataria delle minacce via mail da parte della Broadwell, conosceva Petraeus dal 2008. Questi, riferisce la *Cbs*, ha detto agli amici che per lui Kelley era solo un'amica che vedeva sempre alla presenza del marito e anche l'Fbi non ha trovato alcun elemento per sospettare che sia stata la sua amante.

L'ATTACCO IN LIBIA

Da parte sua, invece, Paula Broadwell è scomparsa, assieme al marito e ai loro due figli, dopo aver disdetto un party a Washington per il suo quarantesimo compleanno. La biografia del generale a quattro stelle è *best-seller* nelle vendite, ma sull'autrice crescono i sospetti: era a conoscenza di informazioni segrete, come da lei candidamente ammesso in un video su Youtube del 26 ottobre scorso. «Non so se molti di voi lo sanno - ha detto Broadwell sul motivo dell'attacco a Bengasi - ma nella dependance della Cia erano detenuti alcuni membri della milizia libica e loro pensano che l'attacco al consolato sia stato il tentativo di liberare questi prigionieri». Secca la replica della Cia, che ha bollato come non vere tali affermazioni, spiegando come dal 2009 l'agenzia non ha più l'autorità di trattenere prigionieri, come si legge sul sito della Cia. Sembra solo l'inizio. Per il padre della Broadwell, le rivelazioni sulla love story della figlia con il generale «sono parte di uno scandalo molto più grosso».

APPELLO

LA NOSTRA PARTECIPAZIONE ALLE PRIMARIE DEL CENTRO SINISTRA, E LA SCELTA DELLA PREFERENZA A PIER LUIGI BERSANI

L'Italia sta attraversando la più grave crisi della storia repubblicana: una crisi economica, politica e morale. Il prezzo che lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, la popolazione più povera stanno pagando è enorme. Ai giovani si è tolta anche la speranza.

I partiti sprofondano negli scandali e avanza un populismo senza progetti; rischia di morire l'idea stessa di politica e con essa la democrazia.

In assenza di luoghi che organizzino la partecipazione di massa alla vita democratica, troppi attendono i «salvatori della patria».

Nella globalizzazione senza regole, dove i poteri della finanza prevalgono su quelli degli stati, sono messe in discussione le basi delle Costituzioni nazionali. Sul piano sociale questo si traduce nella rimessa in discussione di diritti per noi inalienabili: la reintegra dei lavoratori ingiustamente licenziati, il rispetto per tutti delle leggi e dei contratti nazionali, la durata dell'orario di lavoro, il diritto alla pensione, a iscriversi liberamente a un sindacato e il diritto a un lavoro stabile e dignitoso. Su tutto prevale l'interesse di una finanza che aggrava la crisi di un modello di sviluppo arrivato al capolinea, e che da vent'anni impedisce la crescita del Paese.

Occorrerebbe cambiare modello di sviluppo, redistribuire la ricchezza, ripristinare i diritti lesi, rilanciare lo stato sociale, il ruolo pubblico in economia, la solidarietà sociale e riconoscere i diritti civili ai migranti. Sarebbe l'ora di una politica forte che governi l'economia e non si faccia governare dal mercato.

Le prossime elezioni devono archiviare il Governo dei tecnici che ha aggravato recessione e ingiustizie. L'unica speranza in campo è nella vittoria di una coalizione di centro-sinistra che, seguendo l'esempio francese, contribuisca a cambiare la politica europea e quella del Paese.

E' necessario che il Segretario del principale partito del centro-sinistra guidi questa coalizione: altre ipotesi favorirebbero la disgregazione politica, e di conseguenza l'implosione del sistema, facendoci precipitare in una terza repubblica peggiore di quella che volge al termine. Sarà primaria responsabilità del Segretario del principale partito garantire la realizzazione della Carta di Intenti e arricchirla dei contenuti programmatici che provengono dal Paese e in primis dalla CGIL.

Per questi motivi le prossime primarie sono un appuntamento che riguarda tutti i democratici e i lavoratori, i quali, in assenza di una politica forte, sono impotenti nei confronti dei poteri forti.

Per queste ragioni, confermando la condivisione delle forti critiche della CGIL all'operato del governo Monti e per superare definitivamente questa esperienza, riaffermando l'autonomia della CGIL, in qualità di semplici cittadini, cittadine, elettori ed elettrici riteniamo importante andare a votare e garantire un'ampia partecipazione alle primarie, per poter dare il nostro contributo ad una netta affermazione al primo turno di Pier Luigi Bersani.

Componenti del Direttivo Nazionale CGIL

Nicola Nicolosi, Giacinto Botti, Augustin Breda, Cesare Caiazza, Marinora Di Biase, Tatiana Fazi, Merida Madeo, Giovanni Mininni, Andrea Montagni, Bruno Rastelli, Rossano Rossi, Giancarlo Saccoman, Enza Sanseverino, Adriano Sgrò, Patrizio Tonon.